

sfera religiosa, cioè alla violazione di uno dei principali diritti dell'uomo, costituito dalla libertà di religione. I musulmani hanno il dovere di chiarire nel modo più completo che i *maqāṣid al-šarī'a* garantiscono l'uguaglianza e che le disposizioni, o gli atti, che contraddicono tale principio sono in contraddizione anche con la *šarī'a*.

In questa sede non c'è abbastanza spazio per un resoconto dettagliato delle opinioni contenute nella *šarī'a* a proposito dei diritti riconosciuti alle «genti del Libro» e dell'uguaglianza per essi prevista. Concentrare tutta l'attenzione sulla questione dei diritti delle minoranze non musulmane nell'esperienza storica dell'islam potrebbe tuttavia generare l'impressione che i diritti della maggioranza musulmana fossero garantiti, e che ci fosse un confine fra musulmani e non musulmani riguardo ai diritti umani. Ciò è tutt'altro che vero. In realtà, il confine ha spesso separato i regimi totalitari e oppressivi, con le forze sociali da essi rappresentate, dalla popolazione in genere, compresi molti *'ulamā'* sinceramente indipendenti. La maggior parte dei conflitti politici violenti e settari è sorta fra gruppi, sette e partiti musulmani, o fra il potere ufficiale e le masse. La storia ha registrato diversi casi in cui singoli musulmani dovettero fingersi cristiani per evitare di essere uccisi da vincitori che erano loro correligionari, ragionando che mentre il *ḍimmī* è protetto dalla *šarī'a* e la sua religione è accettata e riconosciuta e quindi anche il suo diritto alla libertà religiosa è garantito, la punizione di un musulmano considerato eretico, o *murtadd* [apostata], o accusato di provocare *fitna* [minaccia dell'ordine sociale], al contrario, dal punto di vista dell'avversario trova legittimità nella religione. Naturalmente, le accuse di eresia, di apostasia o di eversione dipendevano spesso da interpretazioni determinate, in realtà, da interessi politici.

Il termine *ḍimmī* acquisì una connotazione negativa fra i cristiani delle società arabe e musulmane, benché la situazione fosse diversa all'epoca in cui fu coniato e usato inizialmente; in origine era stato concepito per sottolineare e salvaguardare i diritti dei cristiani in uno stato islamico a maggioranza musulmana, in modo che qualunque violazione dei diritti citati fosse considerata diretta contro Dio e il Suo Profeta. Adesso il termine è associato al timore che esso designi una categoria speciale, il cui significato potrebbe corrispondere a una cittadinanza di seconda classe. Come molti intellettuali musulmani, invero, sono fermamente convinto che il termine in sé non abbia un valore costante in relazione alla *šarī'a*, e che possa e debba essere scartato, se offende i cristiani.

Fortunatamente molti studiosi e attivisti musulmani rispondono in modo positivo al problema dei diritti umani, tentando di elaborare una